

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tesseramento al PCI:
ormai quasi raggiunto
il 100% degli iscritti

A pag. 2

La bomba di Torino
è stata «regolata» per
uccidere i due terroristi?

A pag. 5

La fiducia che viene dalla lotta

In queste settimane di fine luglio e d'inizio d'agosto si è scritto e parlato diffusamente della situazione economica e sociale del nostro Paese e dei suoi miglioramenti. Lo si è fatto in Italia e fuori d'Italia. Lo hanno fatto giornalisti, economisti, esponenti politici di vario orientamento. E' intervenuto nel dibattito lo stesso Presidente del Consiglio, il quale adducendo dati e fatti ricarduanti l'aumento delle riserve valutarie, la crescita della produttività e l'attuazione dei ritmi di incremento della inflazione, ha tratto note di fiducia e di ottimismo.

I dati e i fatti ricordati appaiono, nel loro complesso e nella loro sostanza, veridici, dunque non è scorretto citarli. Ad essi se ne possono aggiungere, e ne sono stati in effetti aggiunti, altri, come quelli relativi al fisco, che ha visto non solo uno sviluppo cospicuo delle entrate, ma l'ampiarità della contribuzione oltre l'area dei lavoratori dipendenti con qualche successo — finalmente — nel colpire gli evasori. Per parte nostra potremmo ancora una volta indicare come fatto di enorme importanza che, in una crisi di gravi proporzioni quali è l'attuale, la classe operaia e altri strati decisivi di lavoratori non abbiano — nell'insieme — arretrato anche sotto il profilo economico e sociale. Da ciò si è tratta forza — e forza indispensabile, non lo si dimentichi — per difendere e sviluppare il regime democratico, ma più immediatamente da qui la classe operaia — in particolare del Nord — riceve sostegno e impulso da devoti ad impegnarsi, come si sta impegnando, nell'opera di rinnovamento complessiva e di rinascita del Mezzogiorno. Con un peggioramento netto delle condizioni di grandi masse lavoratrici tutto sarebbe enormemente più difficile per il popolo e la nazione intera.

D'altra parte i mutamenti positivi intervenuti si sono accompagnati, anzi sono stati possibili — come è indubbio e come tutti coloro che sono in buona fede riconoscono — grazie ai cambia-

menti e avanzamenti via via realizzati nel clima, nei rapporti, nella situazione politica. C'è dell'altro. In questo anno, o poco prima, di quello dal 20 giugno '76 sono stati ottenuti, come abbiamo altre volte rilevato, provvedimenti e misure — attraverso l'iniziativa parlamentare, ad esempio — che hanno inciso e incidono concretamente nella realtà. Perché non metterle in luce oltre che il valore e gli effetti futuri anche gli esiti immediati?

Per questi provvedimenti, così come per i progressi politici, ci siamo costantemente impegnati e battuti. Pur ascrivendoli a merito — come è giusto e doveroso — di tutte le forze democratiche che vi hanno contribuito, perché non considerarli innanzitutto frutto della azione, della battaglia dei lavoratori e nostra, della condotta e della politica di intesa, unità e concordia, della quale siamo stati gli artefici principali?

Non saremo, dunque, certo noi a negare alcuni elementi di novità intervenuti nella realtà anche economica e sociale, né a sottovalutarli e, tantomeno, a nascondere. Ma, DETTO questo, possiamo fermarci ai dati ricordati all'inizio, al profilo economico e sociale. Da ciò si è tratta forza — e forza indispensabile, non lo si dimentichi — per difendere e sviluppare il regime democratico, ma più immediatamente da qui la classe operaia — in particolare del Nord — riceve sostegno e impulso da devoti ad impegnarsi, come si sta impegnando, nell'opera di rinnovamento complessiva e di rinascita del Mezzogiorno. Con un peggioramento netto delle condizioni di grandi masse lavoratrici tutto sarebbe enormemente più difficile per il popolo e la nazione intera.

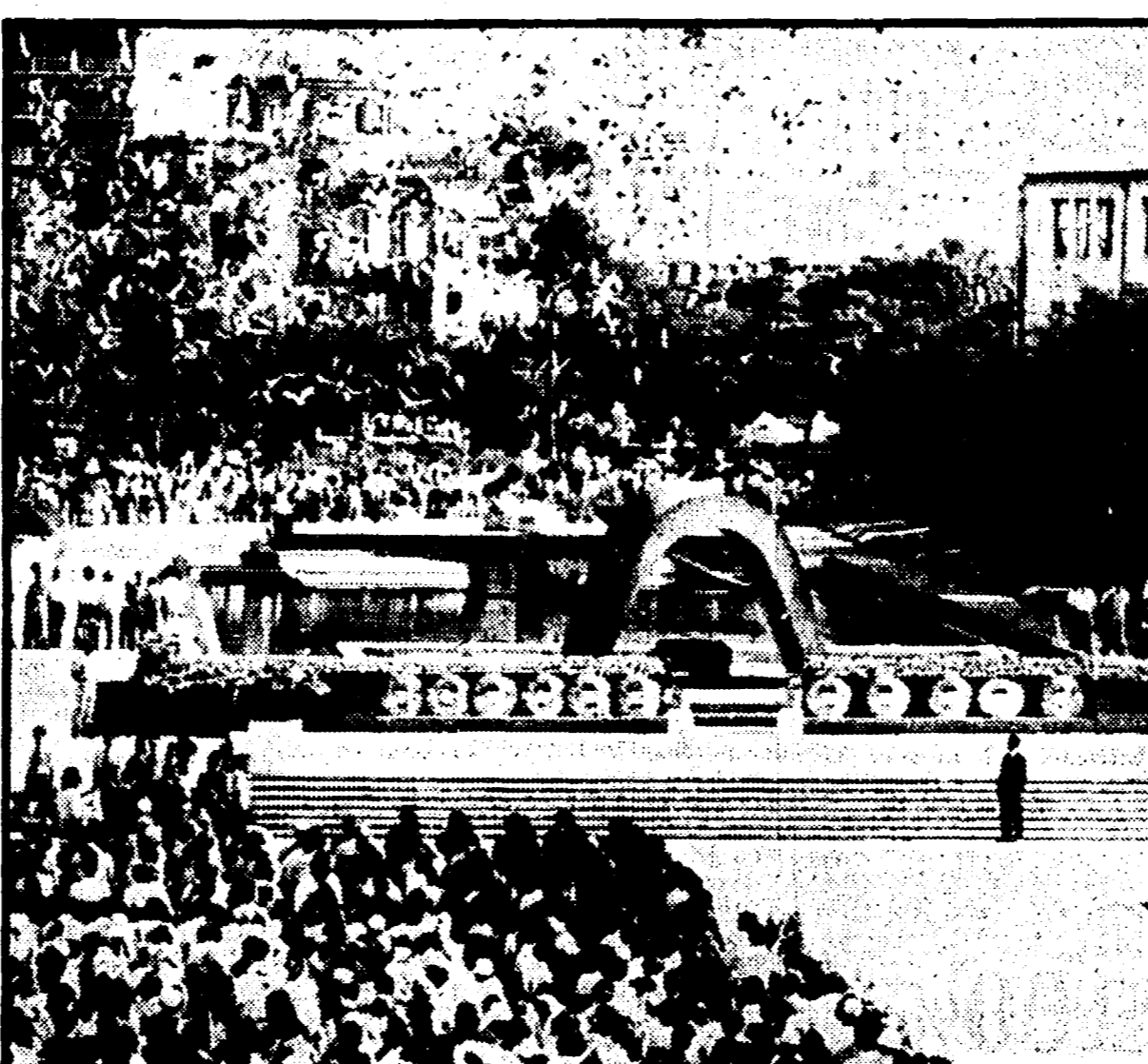
noi siamo i primi a ritenere che ogni passo avanti imprime slancio e sorregge azioni ulteriori. La ragione che ci muove nelle nostre affermazioni è ben più rilevante. Siamo convinti, cioè, che gli elementi costitutivi della attuale situazione siano rappresentati da una crisi generale, la quale ha radici ben profonde, fatte di guasti immensi, storici e strutturali che riguardano, del resto, gli aspetti materiali e morali della società. Qui continuano ad esserci la verità vera delle cose, i connotati della realtà. Da qui hanno origine le preoccupazioni e le inquietudini che travagliano, certo e in primo luogo, coloro che sono più direttamente colpiti — dai lavoratori della Unidai, ai giovani in cerca di occupazione, alle donne tenute lontane dal lavoro, alle popolazioni del Mezzogiorno — ma poi la grande maggioranza del popolo, la quale ha ben presente le inefficienze dell'economia, pubblica e privata, della società (scuola, sanità, ecc.) lo stato dell'ordine pubblico e democratico e quei lavoratori e cittadini anch'essi in maggioranza, che hanno coscienza delle ingiustizie che ogni giorno vengono alla luce (la giungla retributiva non è tra le ultime) e del loro intreccio con l'inefficienza, con il parassitismo (persino l'assistenzialismo è ormai fattore di gravi ingiustizie) e con tutto ciò che è vecchio e superato. D'altra parte chi di questo intreccio non avesse consapevolezza viene risvegliato ad essa dall'azione di coloro i quali si oppongono perveracemente al rinnovamento dello Stato (è un altro insegnamento della battaglia per affidare ad ogni istituzione, Parlamento, Regione, Comune, ecc., il proprio ruolo) o da coloro i quali vorrebbero che l'equo canone si trasformasse in una iniquità.

PERCIO' non può essere accusato di disfattismo chi mette l'accento sulla permanente realtà di crisi. Chi la ricorda a se stesso e al Paese appare, invece, come un realista vero perché non copre la verità. Purché, naturalmente, faccia seguire alle analisi l'impegno ad organizzare lo sforzo collettivo capace di mutare lo stato delle cose presenti. Nota è il lavoro che abbiamo compiuto nei mesi scorsi per l'intesa e l'accordo programmatici. Nota è anche il giudizio positivo che ne abbiamo dato. Lo sforzo collettivo oggi necessario si concretizza nella lotta per l'attuazione di quella intesa. Per questa lotta passano anche le indispensabili ulteriori avanzate politiche. Da questa lotta può venire inoltre quella fiducia che non è facile ottimismo (ecco perché ancora una volta ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche e, naturalmente, a noi stessi: chiunque voglia risanamento e rinnovamento, voglia anche solo infondere fiducia al Paese, non può eludere l'impegno per lo sforzo e l'azione unitari).

Gianni Cervetti

Da Hiroshima nel 32° anniversario della prima strage atomica della storia Appello del presidente dell'ONU contro la bomba N

«Certi prodotti delle conquiste della scienza sono satanici» — «La più recente oscenità è l'ordigno che distrugge la vita umana, ma risparmia i beni materiali» — Il sindaco: «La corsa alla superiorità militare è un atto di follia» — Manifestazioni anche negli USA e in Australia — Monito postumo di Ernst Bloch su una rivista tedesca



HIROSHIMA — Centinaia di colombi in volo durante la cerimonia per il 32° anniversario del bombardamento atomico della città svoltasi nel parco della pace

Sterminare gli europei per difendere l'Europa?

L'articolo di Raniero La Valle pubblicato su L'Unità il 27 luglio sulla bomba atomica non può cadere nel silenzio: specialmente nella sua seconda parte — un problema che, io credo, esige una risposta, sia politica che morale. Questo articolo che uscirà anche sul «Ponte» arriva a conclusioni analoghe e aggiunge qualche considerazione che può servire al dibattito. Vorrei solo mettere in guardia contro certe osservazioni che credo pericolose, apparse sulla stampa, anche se certamente con buone intenzioni. Così Silvestri sull'«Espresso» del 31 luglio sostiene che non serve «pronunciarsi contro queste singole armi» che cioè «non risolve nulla e sa molto di sterile propagandismo». Secondo Nagasaki, per fortuna tutto questo è storia passata. Ora c'è la bomba al neutrone che risolve il problema: uccide, infetta, fa morire tra sofferenze terribili in qualche settimana o mese gli esseri viventi, ma, se Dio vuole, lascia in piedi le case, le città, i grattacieli, le fabbriche, le chiese, le industrie, le forme che l'uomo ha creato per vivere: le biblioteche, i libri, i quadri.

Questa famiglia è bella d'uomini e d'animali e sarà bella soltanto di pietre. La vedranno solo gli archeologi venuti da lontani paesi. Avranno bisogno di computers tanto sarà il materiale da classificare. Nagasaki, per fortuna tutto questo è storia passata. Ora c'è la bomba al neutrone che risolve il problema: uccide, infetta, fa morire tra sofferenze terribili in qualche settimana o mese gli esseri viventi, ma, se Dio vuole, lascia in piedi le case, le città, i grattacieli, le fabbriche, le chiese, le industrie, le forme che l'uomo ha creato per vivere: le biblioteche, i libri, i quadri.

E. Enriques Agnoletti
(Segue in penultima)

HIROSHIMA — Il presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, H. Shirley Amersingh, ha pronunciato una severa condanna e lanciato un monito all'umanità contro la progettata «bomba ai neutroni» nel corso della cerimonia per il 32° anniversario della prima apocalisse della storia a Hiroshima. «Gli scienziati devono rendersi conto che, anche se le loro conquiste sono "radiose nel loro splendore", i loro prodotti sono satanici», ha detto il diplomatico dello Sri Lanka a cui spetta la presidenza di turno dell'assemblea dell'ONU, parlando ieri davanti a 50 mila persone riunite nel grande «Parco delle rimebranze della pace». Ogni anno la commemorazione si ripete nello stesso punto esatto in cui il 6 agosto del 1945, alle 8,15 del mattino, cadde la bomba atomica che polverizzò la città. Tre giorni dopo, il 9 agosto, un altro inferno atomico inghiottì Nagasaki.

«La più recente oscenità — ha messo in guardia il rappresentante delle Nazioni Unite — è la bomba ai neutroni, un'arma che distrugge la vita umana, ma risparmia i beni materiali». Amersingh ha ricordato che «l'era atomica è stata inaugurata col sacrificio di 210.000 persone, senza alcuna distinzione fra uomini, donne e bambini, tra combattenti e non combattenti, e tra i colpevoli e gli innocenti».

«Quel che è stato un successo senza pari per la scienza — ha concluso — è stato un disastro completo per l'umanità». La bomba di Hiroshima — piccola col suo potenziale equivalente a «sole» 20.000 tonnellate di tritolo, se confrontata con gli ordigni atomici di oggi — concentrò in pochi attimi quattro miglia quadrate della città, allora base militare e scalo portuale con 340.000 abitanti. Il bilancio esatto delle vittime non si è mai saputo, ma secondo un rapporto americano, 140.000 persone morirono bruciate nella esplosione o nel corso di una lenta agonia provocata dalle radiazioni nei mesi successivi. Altre 70.000 fecero la stessa fine a Nagasaki. Anche l'anno scorso, oltre 2.250 persone sono morte per i postumi del bombardamento atomico, e i loro nomi sono stati aggiunti sul sepolcro simbolico del Parco delle rimebranze di Hiroshima.

Il sindaco della città, Takeshi Araki, parlando durante la cerimonia di commemorazione, ha definito la corsa alla superiorità nucleare delle grandi potenze «un atto di follia, di cieca fiducia nel dominio delle armi».

Al termine della manifestazione, hanno spiccato il volo sul cielo della città 1.500 colombi viaggiatori recanti il messaggio di Hiroshima: «Il passato non deve ripetersi».

Da Hiroshima è partita in questi giorni anche una campagna lanciata dalla Conferenza mondiale contro l'armamento atomico, che riunisce 150 delegati di 30 diversi paesi e, su proposta del Premio Nobel irlandese Sean MacBride, ha indirizzato una lettera al presidente di turno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite con un appello contro il «crimine internazionale» rappresentato dalla esistenza delle armi nucleari e un invito a immediati negoziati per il disarmo «totale». L'iniziativa è stata annunciata contemporaneamente anche a Washington, con un programma di manifestazioni negli Stati Uniti e in Canada per dar vita a una «mobilitazione per la sopravvivenza» e a un coordinamento internazionale di protesta anti-nucleare in vista dell'assemblea delle Nazioni Unite sul disarmo nel maggio prossimo.

L'anniversario del lancio delle bombe atomiche sulle città giapponesi è stato commemorato con una manifestazione anche negli Stati Uniti. Migliaia di persone hanno dato vita venerdì a Melbourne, in Australia, a un'altra manifestazione di protesta anti-atomica che ha bloccato per oltre un'ora il centro della città. La dimostrazione, una delle più massicce dai tempi della guerra nel Vietnam, è stata organizzata dal

movimento che si oppone alla ripresa delle estrazioni di uranio in Australia e il corteo era aperto da un gruppo di studenti vestiti a lutto, per ricordare il professore francese morto domenica scorsa nella manifestazione anti-nucleare a Malville. Intanto, cent'anni uomini di cultura e del mondo politico della Germania occidentale hanno preso posizione contro la «bomba ai neutroni» sulle colonne di un mensile di Colonia, i «Quaderni per la politica tedesca e internazionale». Tra gli aderenti figurano

M. Frank Barnaby, direttore dell'Istituto di ricerca sulla pace di Stoccolma e lo scienziato atomico Fritz Strassmann, che scopri nel 1938 con Otto Hahn il principio della fissione nucleare. Anche il celebre filosofo marxista tedesco Ernst Bloch, deceduto giovedì a 94 anni, ha scritto una dichiarazione sullo stesso numero della rivista. «Tutto sembrerebbe indicare che la bomba ai neutroni non sia diretta soltanto contro il nemico, ma contro la specie umana», dice Bloch nell'articolo.

Negli incontri di Parigi Tra RFT e USA intesa per un «dollaro forte»

Le dichiarazioni di Blumenthal e Apel non dispano le preoccupazioni per i prossimi mesi

PARIGI — Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Michael Blumenthal, ed il ministro delle Finanze tedesco-occidentale Hans Apel si sono incontrati ieri in margine alla conferenza del Fondo monetario internazionale. Dopo il colloquio hanno rilasciato dichiarazioni alla stampa generiche ma concordanti nel sostenere la necessità di cambi fluttuanti fra le monete e, in tal quadro, di un «dollaro forte». L'intesa dovrebbe riguardare non tanto manovre monetarie ma i comportamenti di politica economica dei due paesi. Blumenthal ha sostenuto che «dire che gli Stati Uniti hanno giurato al ribasso è falso e scorretto» ed ha ripetuto che il suo governo sosterrà il dollaro «mediante una politica di crescita non inflazionistica». Cosa questo significhi non è molto chiaro: l'unico fatto su cui concordano gli osservatori, circa i prossimi 18 mesi dell'economia statunitense, è sulla prospettiva di rialzi notevoli dei prezzi.

Apel è stato più esplicito. Ha definito «irregolari» i movimenti dei cambi col dollaro nelle ultime settimane e ripetuto che tali irregolarità potevano essere corrette, il che implica anche azioni sul mercato monetario. Egli ritiene che non vi sia bisogno di stabilire nuovi cambi (di un «rialineamento») fra il marco tedesco e le monete che mantengono con esso un cambio semi-fisso come il franco svizzero. Il mondo deve imparare a vivere con i cambi fluttuanti: dato che riserve, economia e inflazione sono diverse da un paese all'altro.

Queste dichiarazioni fanno prevedere, per le prossime settimane, una «navigazione a vista». Gli Stati Uniti si attribuiscono il compito di contribuire, con un elevato ritmo produttivo ed un deficit con l'estero elevato, al miglioramento delle economie degli altri paesi. Ma se gli Stati Uniti esporteranno di più, come prevedono, qualcuno dovrà pur fare le spese. La disoccupazione negli USA resta al 6,5% delle forze lavorative e questa politica dell'espansione all'estero, con

(Segue in penultima)

Rimpastato l'esecutivo alla Regione Lazio

È stata eletta ieri dal Consiglio regionale la nuova giunta del Lazio. Presidente è il socialista Giulio Santarelli; prende il posto del compagno Maurizio Ferrara, che diventa vicepresidente. La giunta ha ottenuto i voti di PCI, PSI e PSDI; astenuti i due consiglieri del PRI; hanno votato contro DC, MSI e D. È stata approvata una dichiarazione programmatica, che ha ottenuto il voto favorevole anche dei repubblicani.

A PAG. 2

Roma: compie un anno la giunta democratica

Un anno fa, esattamente il 9 agosto del '76, si insediava in Campidoglio la giunta guidata da Giulio Carlo Argan. Questi primi dodici mesi di attività dell'amministrazione democratica di sinistra hanno conosciuto certo difficoltà e resistenze, ma anche successi significativi. Si è aperta per la vita della capitale una fase nuova, ricca di prospettive sulla via del risanamento e del rinnovamento. A questi temi dedichiamo, all'interno, ampi servizi.

ALLE PAG. 10 E 11

Il boss mafioso trovato ammanettato e crivellato di colpi tra La Spezia e Genova

Due agenti arrestati per l'ucciso dell'autostrada

Non erano falsi poliziotti coloro che prelevarono la vittima a casa — Il delitto maturato nel mondo del traffico di droga

Dal nostro corrispondente
LA SPEZIA — Colpo di scena nelle indagini: per il delitto sull'autostrada Genova-La Spezia dove, la mattina del 27 luglio il corpo di Agatino Coniglione, giovane boss mafioso catanese, è stato ritrovato crivellato di colpi di arma da fuoco, i polsi ammanettati. Due poliziotti ventenni, in forza al raggruppamento Mobile della questura milanese, sono stati arrestati sotto l'accusa di concorso in sequestro di persona ed omicidio: avrebbero avuto una parte consistente nella preparazione della scappata per ordine della mafia.

Le indagini che hanno portato alla clamorosa svolta sono state condotte dagli uomini della squadra mobile spenzina: ai due poliziotti si è giunti dopo laboriosi accertamenti condotti nel giro di

nicht milanesi frequentati da due cian siciliano-catanesi. Su uno dei locali frequentati da Francesco Tramontana, il libanese arrestato domenica scorsa per la stessa vicenda, si è particolarmente soffermato l'attenzione degli inquirenti specie quando si è accertato che, nel giro degli avventori abituali, venivano notati anche alcuni giovani agenti di PS. Ciò ha indotto gli investigatori ad una serie di accurate perquisizioni nelle caserme della PS milanese e, proprio in quella del raggruppamento mobile si è scoperto che mancavano tre divise appartenenti per l'appunto ai due giovani poliziotti arrestati. Questi si sono «giustificati» sostenendo di averle «prestate» ai due pregiudicati siciliani successivamente incre-

minati. E' a questo punto che gli inquirenti spenzini hanno fatto scattare le manette intorno ai polsi delle due guardie che sono state trasferite al carcere di Villa Andreini di La Spezia a disposizione del magistrato dottor Giuseppe Loria che ha spiccato il mandato di cattura e segue le indagini. Con la bocca cucitissima. Ma altri, gravi indizi aggraverebbero la loro posizione e convalidano l'ipotesi che i due abbiano preso direttamente parte alla spedizione che è costata la vita ad Agatino Coniglione: sul calendario conservato nell'armadio di uno degli agenti il 27 luglio, giorno dell'esecuzione, è segnato con un asterisco. Nell'armadietto del D'Arrigo inoltre è stata trovata una lettera indirizzata ad un noto

boss della mala catanese non ancora spedita. C'è scritto: «Va a finire che mi mettono in galera...». Resta comunque da stabilire l'esatto ruolo svolto dai poliziotti nella vicenda: ovvero se si sono limitati a dare in prestito le divise ben sapendo in ogni caso l'uso che ne sarebbe stato fatto, oppure se hanno partecipato direttamente al sequestro e all'uccisione del mafioso siciliano.

Comunque sia, il «caso» Coniglione apre un nuovo, inquietante capitolo nella lotta contro la criminalità: quello dei contatti tra malavita e appartenenti alle forze dell'ordine. E' interesse di tutti ed in primo luogo della polizia stessa, cercare il massimo di chiarezza su queste,

Pierluigi Ghiggini
(Segue in penultima)

OGGI «uno studioso»

UNA SERA di molti anni fa (forse addirittura trenta) Angelo Magliano che avevo conosciuto nella Resistenza e che si trovava in quei giorni a Roma in cerca, come si usa dire, di una sistemazione, telefonò per proporre di andare a cena insieme e ci disse che avrebbe portato con sé un amico, «un tipo interessante — catturato — che studia molto». Magliano venne all'appuntamento, infatti, accompagnato da un giovane signore vestito di scuro (era un mese estivo e, specie nella capitale, tutti gli uomini avevano l'abito scuro), sicché lo sconosciuto poteva un manifesto del 2 novembre. Fatte (borbotando incomprensibilmente) alcune presentazioni, chiedemmo al nuovo arrivato che facesse nella vita e lui ci rispose con fermezza: «Studio. Studio anche in ferie, dopo sto per andare. Sarà a... (e aggiunse il nome di un centro di montagna, che non ricordo più). Se capita da quelle parti, venga a trovarmi: il mio albergo è proprio nella piazza del paese ed è il solo che c'è. Non può sbagliare». «E' un paese grosso?» ci venne fatto di domandare. «Lui? Guardi, dal campanello, in linea d'aria...». Non achemmo più dubbi: si trattava d'uno studioso, di un profondo studioso, di un studioso, di un studioso, di un studioso.

visto, tranne una volta che, passando davanti a un ristorante del centro, lo scorgemmo, quello studioso, intento a consumare una porzione di fettuccine grosse come un fienile. In compenso di Salomoni, intanto, abbiamo avuto un aperitivo molto interessante. Quando l'altro giorno questi anni come di un fortunato affarista, detto a lucrosi traffici editoriali. Quando l'altro giorno abbiamo saputo che, gelido e irremovibile come un obitorio, aveva decretato la chiusura di «Momento Sera» e concordato con Rizzoli l'acquisto dell'«Alto Adige», abbiamo capito che, per quanto tempo, aver cambiato da molti anni la materia dei suoi studi e che quella sera in cui lo interrogammo sul paese della sua villeggiatura, sarebbe stato preside se ci avesse risposto: «Guarda, nella banca, in linea d'aria...». A meno che a questo studioso, tetto come una tratta, non siano venuti a mancare i venti, e ora spero di procurare beneficiando, come sta facendo, dei disoccupati, i colleghi e i tipografi di «Momento Sera» e dell'«Alto Adige» cerchimo di difendere con la legge e con tutti i mezzi democratici a disposizione, il loro lavoro e la loro vita contro i becchini d'ogni tipo e d'ogni razza. E sappiamo che noi saremo sempre con loro, dalla parte del diritto.

Fortebraccio